



INSIEME SULLA VIA DI EMMAUS PER UNA RICEZIONE VIRTUOSA DEL CAMMINO SINODALE

di Rossano Sala SDB

«Fratelli e sorelle, che il Sinodo risvegli i nostri cuori!

Il presente, anche quello della Chiesa, appare carico di fatiche, di problemi, di pesi. Ma la fede ci dice che esso è anche il *kairos* in cui il Signore ci viene incontro per amarci e chiamarci alla pienezza della vita.

Il futuro non è una minaccia da temere, ma è il tempo che il Signore ci promette perché possiamo fare esperienza della comunione con Lui, con i fratelli e con tutta la creazione. Abbiamo bisogno di ritrovare le ragioni della nostra speranza e soprattutto di trasmetterle ai giovani, che di speranza sono assetati; come ben affermava il Concilio Vaticano II:

“Legittimamente si può pensare che il futuro dell’umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza” (*Gaudium et spes*, 31)»
(FRANCESCO, 3 ottobre 2018, Discorso iniziale ai Padri sinodali)

Ho potuto partecipare fin dal principio al cammino di preparazione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” e ho avuto il dono, come Segretario Speciale, di prendere parte viva all’Assemblea sinodale che si è tenuta dal 3 al 28 ottobre 2018.

Ho ancora nel cuore il calore e la freschezza di un’esperienza indimenticabile che ha lasciato nella mia anima un segno indelebile. La Chiesa ha davvero cercato di “frequentare il futuro”, come ci aveva invitato a fare papa Francesco durante la prima Congregazione Generale. Il 3 ottobre infatti ci aveva detto:

Impegniamoci dunque nel cercare di “frequentare il futuro”, e di far uscire da questo Sinodo non solo un documento – che generalmente viene letto da pochi e criticato da molti –, ma soprattutto propositi pastorali concreti, in grado di realizzare il compito del Sinodo stesso, ossia quello di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un’alba di speranza, imparare l’uno dall’altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri ai giovani – a tutti i giovani, nessuno escluso – la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo.

Ci chiediamo dunque, partendo da questo entusiasmo e desiderosi di creare davvero un “immaginario positivo” capace di rianimare le nostre comunità educativo-pastorali: quali nuovi cammini pastorali apre il Sinodo? In che modo possiamo camminare con i giovani nel loro discernimento vocazionale? In che modo come Chiesa possiamo davvero ritrovare e

trasmettere ai giovani le ragioni della nostra speranza, coinvolgendoli nella missione? Come possiamo ringiovanire il volto della Chiesa insieme con i giovani?

Per quanto riguarda il cammino sinodale, in questo ultimo anno e mezzo sono avvenute tante cose: la *Riunione presinodale* dei giovani (18-24 marzo 2018), la pubblicazione dell'*Instrumentum laboris* (8 maggio - 19 giugno 2018), l'*Assemblea sinodale* (dal 3 al 18 ottobre 2018) culminata con la pubblicazione del *Documento finale*. Poi, il 25 marzo 2019, la firma da parte di papa Francesco dell'*Esortazione Apostolica* postsinodale *Christus vivit*.

Sarebbe per me impossibile pensare solamente di fare una sintesi di tutto questo, perché questa concentrazione di produzione legata all'impegno della Chiesa con e per i giovani avrà bisogno di anni per essere compresa in tutta la sua carica profetica e per portare i frutti che tutti desideriamo.

Oltre all'invito a frequentare questa piccola ma preziosa biblioteca, cerco solo di darvi quattro chiavi di lettura del percorso che è stato fatto. Ordino alcune suggestioni in quattro nuclei che si catalizzano a partire dai quattro principi contenuti in *Evangelii gaudium* (nn. 222-237). Per ognuno di essi segnalo alcuni temi strategici che escono dal cammino sinodale e che considero importanti per il rilancio della nostra pastorale.

Primo nucleo
«IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO»
Entrare nel cammino sinodale

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie» (EG 223)

Rileggo solamente, attraverso qualche battuta, il cammino sinodale, perché certamente per noi è già istruttivo di per sé. Essere Chiesa prima di tutto significa “percorrere insieme la stessa via”!

- Scelta del tema (6 ottobre 2016)
- *Documento preparatorio* con questionario (13 gennaio 2017)
- Seminario internazionale sulla condizione giovanile (11-15 settembre 2017)
- Questionario *on line* (giugno-dicembre 2017)
- Riunione presinodale dei giovani (19-24 marzo 2018)
- *Instrumentum laboris* (8 maggio 2018)
- *Documento finale* (28 ottobre 2018)
- Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019)

Questo ampio e articolato percorso per noi è già uno stile e un metodo: noi non occupiamo spazi ma creiamo processi! È il cammino fatto insieme che conta, è il tener conto di tutto il processo che ci rinnova.

Per questo motivo i riferimenti fondamentali che darò saranno sia a partire dall'*Instrumentum laboris* (IL) che al *Documento finale* (DF). È importante ricordarsi che questi due testi devono essere letti e studiati insieme con *Christus vivit* (ChV):

Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel *Documento Finale*, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande (ChV 4).

È importante chiarire la relazione tra l'*Instrumentum laboris* e il *Documento finale*. Il primo è il quadro di riferimento unitario e sintetico emerso dai due anni di ascolto; il secondo è il frutto del discernimento realizzato e raccoglie i nuclei tematici generativi su cui i Padri sinodali si sono concentrati con particolare intensità e passione. Riconosciamo quindi la diversità e la complementarità di questi due testi (DF 3).

Diventa per noi importante, imparare che a creare processi che resteranno anche quando noi non ci saremo più, aprire strade che noi stessi non percorreremo. Mi piace sempre ripensare a Mosè sul monte Nebo, che apre la strada verso la terra promessa, ma non ci mette piede! È una bella immagine biblica di un cammino percorso con altri perché loro abbiano l'accesso ad una vita piena e abbondante!

PRIMA DOMANDA

Quali sono i processi in atto nelle nostre realtà istituzionali? Siamo “gestori” in vista della sopravvivenza delle nostre attività pastorali oppure stiamo accompagnando cammini di rinnovamento capaci di metterci in gioco con coraggio e passione?

AREE DI LAVORO

1. Riappropriarsi di un rinnovato dinamismo giovanile

Il primo capitolo della seconda parte sia dell'IL (74-84) che del DF (63-76) affrontano la questione della singolarità della giovinezza come età della vita: in particolare l'IL da punto di vista biblico – molto ripreso in fase di discussione sinodale – e il DF dal punto di vista cristologico, antropologico e pedagogico. Questi due capitoli, letti insieme, ci aiutano a scoprire che il Sinodo è davvero un appello rivolto alla Chiesa perché riscopra al suo interno e nella sua azione un rinnovato dinamismo giovanile e la sua stessa giovinezza!

Il tutto è ripreso e rilanciato dal secondo capitolo della ChV (nn. 22-63).

Si tratta davvero un “nucleo tematico generativo” di grande interesse, soprattutto in Europa dove ultimamente siamo assai depressi dal punto di vista sociale, ecclesiale e pastorale! Tanto umiliati ma poco umili!

Non dimentichiamoci i santi che hanno lavorato con i giovani hanno modellato il proprio stile proprio partendo qui. Per esempio don Bosco in tante occasioni afferma che il suo modo di agire in mezzo ai giovani era caratterizzato da un vero e proprio “dinamismo giovanile”. Cioè don Bosco ha imparato dai dinamismi della giovinezza lo stile per accompagnare i giovani!

2. Prendere coscienza delle sfide antropologiche e culturali

Insuperato resta il quarto capitolo dell'IL (51-63) nel descrivere le sei sfide antropologiche e culturali che siamo chiamati ad affrontare nel nostro tempo: corpo, affettività e sessualità; nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità; gli effetti antropologici del mondo digitale; la delusione istituzionale e le nuove forme di partecipazione; la paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte; oltre la secolarizzazione.

Nel DF e nella ChV tutte queste sfide vengono riprese e affrontate in diversi momenti in maniera non sistematica, ma abbastanza sparsa e spalmata. Si ritrovano tutte le sei sfide, con diverse sottolineature e approfondimenti. Emergono in maniera particolare i numeri dedicati alla “rivoluzione digitale” in atto, che segna davvero un momento di cambio epocale (cfr. DF 21-23.145-146) e quelli legati alla sessualità (cfr. DF 37-39.149-150): due ambiti davvero strategici e di grande attualità. Tutti e sei ci inseriscono nel “cambio d'epoca” che viviamo.

Per noi è chiaro che si tratta delle condizioni reali di esercizio della missione ecclesiale oggi: queste sfide vanno approfondite in ogni nostro contesto. Chi si occupa dei giovani è chiamato a tematizzarle e ad averle ben chiare. Ci vogliono convegni, studio, approfondimento per non restare fuori dal tempo e dalla storia!

3. Il riscatto degli adulti e la qualificazione degli accompagnatori

Nell'ambito formativo emerge tutto il tema della qualità degli adulti, della formazione degli accompagnatori, che ha trovato nel cammino sinodale una molteplicità di denunce, espressioni e proposte. Che gli adulti siano troppe volte adultescenti e adulterati è sotto gli occhi di tutti. Che il nostro mondo canonizzi l'adolescenza e la giovinezza, dimenticando fatalmente che bisogna tendere alla maturità e alla pienezza della vita adulta anche. Eppure i giovani ci hanno detto in molti modi di essere davvero una “generazione Telemaco”, ovvero disponibili e desiderosi di poter entrare in positiva alleanza con un mondo di autentici adulti, di cui sentono molto la mancanza da tutti i punti di vista.

I riferimenti anche qui sono molti. Bastino alcuni accenni al profilo e alla formazione degli accompagnatori emersi in fase di ascolto (IL 130-132: *Le qualità di coloro che accompagnano*) e sostanzialmente confermati nel DF 101-103 (*Accompagnatori di qualità*). Tutto poi rimanda al

capitolo conclusivo della terza parte (DF 157-164: *Formazione integrale*). ChV rilancia in vari momenti il tema (cfr. 242-247 e 291-298).

4. La richiesta di riabilitare con convinzione la liturgia

Il cammino sinodale è partito da una mancata tematizzazione del tema ad una sua forte riabilitazione. D'altra parte la liturgia è la prima forma di espressione ecclesiale! Non solo interna alla Chiesa, ma anche come modo di "presentazione" visibile per tutti.

La questione non era presente in fase "istruttoria" (cioè nel *Documento preparatorio*). Nella fase di ascolto i giovani è ritornato spesso il tema della liturgia (cfr. IL 69). Oltre ad altri numeri dell'IL in cui si accenna alla liturgia (72, 178, 184, 192), emergono i numeri dedicati appositamente al tema (187-189). Qui sono dette cose importanti.

Il n. 51 del DF – intitolato *Il desiderio di una liturgia viva* – è dedicato interamente al tema liturgico. Anche nel DF, così come nell'IL, vi sono poi tre numeri consacrati direttamente e appositamente alla liturgia (134-136).

Non dimentichiamoci quindi che «l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana» (DF 51) e che la liturgia per la pastorale giovanile è una risorsa insostituibile. Perché ci fa assaporare il valore del silenzio, della contemplazione, della gratuità e della preghiera. Dice il primato della grazia nella nostra vita. Non è poco!

Secondo nucleo

«L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO»

Aprirsi alla sinodalità missionaria

«In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda» (EG 228)

La grande acquisizione del cammino sinodale è stata la riscoperta della sinodalità in chiave missionaria. I giovani non ci hanno chiesto prima di tutto di essere da noi “istruiti”. Nemmeno ci hanno chiesto di “lasciarli in pace”, anche se qualcuno l’ha fatto. E nemmeno di organizzare qualcosa per loro. Ci hanno chiesto di essere una Chiesa che cammina con loro. Ci hanno chiesto di essere prima e sopra tutto dei “compagni di viaggio”. Nell’episodio di Emmaus è interessante che Gesù cammina con i due viandanti senza badare alla direzione del cammino, ma prima di tutto nella logica di una condivisione del cammino!

Il n. 118 del *Documento finale*, insieme con altri numeri che vengono prima e dopo, specifica che cosa significa questo. Già il titolo di questo numero ha una portata enorme (*Conversione spirituale, pastorale e missionaria*):

Papa Francesco ci ricorda spesso che ciò non è possibile senza un serio cammino di conversione. Siamo consapevoli che non si tratta soltanto di dare origine a nuove attività e non vogliamo scrivere «piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 96). Sappiamo che per essere credibili dobbiamo vivere una riforma della Chiesa, che implica purificazione del cuore e cambiamenti di stile. La Chiesa deve realmente lasciarsi dare forma dall’Eucaristia che celebra come culmine e fonte della sua vita: la forma di un pane composto da molte spighe e spezzato per la vita del mondo. Il frutto di questo Sinodo, la scelta che lo Spirito ci ha ispirato attraverso l’ascolto e il discernimento è di camminare con i giovani andando verso tutti per testimoniare l’amore di Dio. Possiamo descrivere questo processo parlando di sinodalità per la missione, ossia sinodalità missionaria: «La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l’intero Popolo di Dio» (cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 9). Si tratta della profezia del Concilio Vaticano II, che non abbiamo ancora assunto in tutta la sua profondità e sviluppato nelle sue implicazioni quotidiane, a cui ci ha richiamato Papa Francesco affermando: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio» (FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015). Siamo convinti che tale scelta, frutto di preghiera e di confronto, consentirà alla Chiesa, per grazia di Dio, di essere e di apparire più chiaramente come la “giovinezza del mondo”.

SECONDA DOMANDA

Quanto siamo convinti che la comunione tra noi sia la piattaforma necessaria, la via privilegiata e la prima forma di educazione ed evangelizzazione? In che modo rendiamo reale l’idea che tutti, in quanto battezzati, sono soggetti della missione della Chiesa?

AREE DI LAVORO

1. Lo stile e il metodo di Emmaus

È stata interessante la discussione sinodale sulla scelta dell’icona biblica di riferimento per il

Sinodo.

L'opzione su Emmaus è stata chiara e accolta da tutti: prima che “parlare ai giovani”, bisogna “parlare con i giovani”, dando un primato alla conversazione, alla condivisione, alla familiarità e alla confidenza. Partendo quindi da una chiara e decisa prossimità. Questo, in maniera più ampia, riguarda il nostro dialogo con il mondo, verso cui abbiamo qualcosa da dare e qualcosa da ricevere, in un vero scambio di doni da attuare.

Comunque sia, il racconto di Emmaus non è un'immagine biblica esteriore al cammino sinodale, ma è una caratterizzazione stilistica fondamentale. Le scelte editoriali del *Documento finale* sono chiare in proposito e non lasciano alcun dubbio:

Abbiamo riconosciuto nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35) un testo paradigmatico per comprendere la missione ecclesiale in relazione alle giovani generazioni. Questa pagina esprime bene ciò che abbiamo sperimentato al Sinodo e ciò che vorremmo che ogni nostra Chiesa particolare potesse vivere in rapporto ai giovani (DF 4).

Oltre al *Proemio* appena citato, ognuna delle tre parti è introdotta da un passaggio biblico significativo rispetto al “riconoscere” (prima parte, n. 5), “interpretare” (seconda parte, n. 58) e “scegliere” (terza parte, n. 114). Teologicamente parlando, questo stile che fa dell'accompagnamento un modo di essere Chiesa è radicato nella pratica eucaristica della condivisione del pane, da cui deriva in maniera significativa la stessa parola “accompagnamento”:

Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del termine “accompagnare” rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento. L'accompagnamento nella crescita umana e cristiana verso la vita adulta è una delle forme con cui la comunità si mostra capace di rinnovarsi e di rinnovare il mondo (DF 92).

2. La profezia di fraternità nell'organizzazione pastorale

La grande chiave di lettura offerta per il rinnovamento ecclesiale è stata quella della “sinodalità missionaria” (cfr. DF 115-127). Tale prospettiva è stata la risposta alla domanda sulla forma della Chiesa espressa nel primo capitolo della terza parte dell'IL (138-143). I giovani, con la loro presenza e la loro parola, hanno riaperto il *Dossier* della sinodalità nella Chiesa del terzo millennio: il n. 118 del DF è il centro prospettico per leggere tutto il *Documento* nel suo insieme e per comprendere il cammino che ci aspetta nel III millennio.

Concretamente questo ci interpella nel modo in cui lavoriamo insieme nell'animazione della pastorale giovanile: il n. 209 dell'IL ci invitava ad andare *Verso una pastorale integrata* e il n. 141 del DF ci chiede di passare *Dalla frammentazione all'integrazione*. Nelle Diocesi, e perfino in alcune Conferenze Episcopali, queste questioni sono di una attualità drammatica. Perché la specializzazione e l'atomizzazione delle diverse *pastorali* rischia di distruggere l'unità *pastorale* della Chiesa. Il passaggio deciso da un lavoro “per uffici” a un lavoro “per progetti” è stata auspicata da molti al Sinodo. Sappiamo che tendenzialmente l'ufficio separa e il progetto crea invece unità.

Sono le grandi sfide da raccogliere per una vera e propria “Conversione istituzionale” (cfr. IL 198).

3. Una progettazione corresponsabile e virtuosa

Il tema della progettazione pastorale non è uscito in maniera molto forte nell'*Assemblea sinodale*. Era molto più presente nella fase dell'ascolto delle singole Conferenze Episcopali.

L'IL ai numeri 206-208 ponevano la doppia questione, fortemente sottolineata, dell'improvvisazione e dell'incompetenza pastorale da una parte e dall'altra del rapporto non sempre facile tra eventi straordinari e vita quotidiana. Le questioni erano poste in forma molto chiara e precisa.

Nel DF è stato solo affrontato il secondo tema al n. 142. Sta di fatto che il primo, a livello di Chiesa, rimane drammatico: l'incompetenza progettuale, segno dell'incapacità di fare squadra, è alla base di tanti fallimenti nella pastorale giovanile. Non siamo sempre in grado di creare un clima collaborativo e corresponsabile, e lo sostituiamo volentieri con un verticismo oramai inaccettabile dalle giovani generazioni (cfr. il "clericalismo" di cui si parla nell'IL 199, numero dedicato al "protagonismo giovanile"), crea un clima di allontanamento e di scoraggiamento. Che i giovani in un sistema verticistico e piramidale di Chiesa non ci stanno più è emerso con grande chiarezza al Sinodo!

4. La necessità di lavorare in rete

La questione della "sinodalità missionaria" è centrale e crea due movimenti ben precisi: uno centripeto – cioè verso l'interno, cioè negli ambienti ecclesiali e nella collaborazione tra noi – e uno centrifugo – che va invece verso l'esterno, capace di coinvolgere e creare collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore i giovani. Due movimenti entrambi necessari e mai riducibili all'altro.

Molte volte ci accorgiamo – con grande tristezza e vergogna – che è più facile lavorare con soggetti terzi (civili e sociali) che tra di noi (vari livelli di Chiesa, diversi uffici e vari incaricati)! Effettivamente la necessità di lavorare in rete ha bisogno di virtù relazionali forti e di capacità di coinvolgimento ampia e articolata. I numeri 204-205 dell'IL ponevano con lucidità la questione.

Il Sinodo ha preso coscienza poi che la Chiesa vive in un territorio con cui deve entrare in dialogo per un vero e proprio scambio di doni (DF 132) e che la preparazione di nuovi formatori deve prevedere una specifica competenza nel lavorare in rete (DF 159) e in *équipe* in tutti i campi (DF 103.124.163).

Terzo nucleo

«LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA»

Abitare la condizione giovanile

«L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento» (EG 232)

Attraverso il Sinodo abbiamo preso coscienza che l'ascolto vitale della realtà giovanile è il primo passo per essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani. Entrare in empatia con il loro mondo, i loro sogni, la loro condizione esistenziale è decisivo per non agire fuori dalla storia, proponendo "ricette preconfezionate" che non hanno più senso! Ripartire dalla realtà, prestare ascolto alle situazioni in cui i giovani stanno crescendo, condividere con loro le gioie e le speranze. Coinvolgersi emotivamente con loro, facendo vibrare il nostro cuore sulla lunghezza d'onda delle sfide che i giovani stanno affrontando è ancora una volta decisivo.

Papa Francesco nella ChV 75-76 sintetizza questo nel "dono delle lacrime", quello che ha avuto don Bosco quando è uscito dal carcere e in vari momenti della sua vita. Dice il Santo Padre al n. 76:

Forse «quelli che facciamo una vita più o meno senza necessità non sappiamo piangere. Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? Quando vedo un bambino affamato, un bambino drogato per la strada, un bambino senza casa, un bambino abbandonato, un bambino abusato, un bambino usato come schiavo per la società? O il mio è il pianto capriccioso di chi piange perché vorrebbe avere qualcosa di più?». Cerca di imparare a piangere per i giovani che stanno peggio di te. La misericordia e la compassione si esprimono anche piangendo. Se non ti viene, chiedi al Signore di concederti di versare lacrime per la sofferenza degli altri. Quando saprai piangere, soltanto allora sarai capace di fare qualcosa per gli altri con il cuore.

E queste lacrime, quando sono vere, ci puliscono gli occhi, ovvero ci purificano lo sguardo, ci fanno vedere le cose in modo diverso. Anche su questo papa Francesco ha parole che ci fanno bene e che conviene risentire, perché ci invita a guardare le cose in positivo, con uno sguardo davvero evangelico:

Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. Alcuni forse ci applaudiranno perché sembriamo esperti nell'individuare aspetti negativi e pericoli. Ma quale sarebbe il risultato di questo atteggiamento? Una distanza sempre maggiore, meno vicinanza, meno aiuto reciproco.

Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero (ChV 66-67).

TERZA DOMANDA

Qual è il mio sguardo sui giovani? In che modo cerco di entrare in empatia con la loro condizione? Quand'è l'ultima volta che mi sono davvero commosso e ho versato lacrime di commozione per la situazione di tanti bambini, adolescenti e giovani che soffrono oggi?

AREE DI LAVORO

1. L'ascolto empatico dei giovani

Il dibattito sinodale, fin dall'inizio, ha preso coscienza che il percorso di preparazione ha denunciato una Chiesa "in debito di ascolto". Lo affermava papa Francesco già nel suo discorso iniziale al Sinodo:

Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa "*in debito di ascolto*" anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti.

La questione dell'ascolto è più radicale di quanto si possa pensare: viene da lontano, cioè da un'incapacità di dare ascolto a Dio e al suo Spirito che continuamente parlano e agiscono nella storia. È frutto di quella "superficialità spirituale" e di quella "voragine spirituale" di una Chiesa che parla troppo: abbastanza arrogante per poter imparare qualcosa da qualcuno; assai superba nel pensarci unica depositaria della verità.

Molti passaggi dell'IL e del DF finale fanno riferimento all'ascolto: basta dare un occhio al quinto capitolo della prima parte dell'IL (64-72) e al primo capitolo della prima parte del DF (6-9) per rendersene conto.

L'ascolto «è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo» (DF 6) e ha quindi una valenza teologica, prima che pedagogica e pastorale! Molti interventi hanno ribadito che siamo chiamati a riguadagnare, attraverso l'ascolto, quella *capacità empatica* in grado di abbandonare il proprio punto di vista per entrare letteralmente nel punto di vista dell'altro, vedendo e sentendo le cose a partire dal cuore dell'altro.

2. L'attenzione privilegiata ai giovani poveri e abbandonati

Sia in fase di ascolto (cfr. IL 41-50: *Nella cultura dello scarto*; IL 166-171: *Vicinanza e sostegno nel disagio e nell'emarginazione*) che nella fase dell'Assemblea sinodale è stata messa in primo piano l'esigenza di dare di più a chi ha avuto di meno. È una sottolineatura molto urgente nel nostro tempo, dove i giovani poveri non mancano.

Basta andare a vedere alcuni numeri del DF per rendersene conto: i migranti (25-28 e 147), gli abusi (29-31), le varie forme di vulnerabilità (40-44), i giovani feriti (67).

In che modo questa attenzione trova spazio nelle proposte e nelle iniziative pastorali delle nostre realtà? In che modo possiamo meglio concentrarci su questi "destinatari naturali" di una Chiesa che davvero si prende cura delle povertà del nostro tempo? In che modo oggi siamo "segni e portatori dell'amore di Dio" a questi giovani più poveri? Pensiamo solo ai giovani migranti, o ai minori non accompagnati.

3. La qualificazione vocazionale della pastorale giovanile

Il Sinodo nel suo insieme ha avuto questo come fuoco specifico e quindi come emergenza da affrontare: passare da una pastorale giovanile dell'intrattenimento ad una pastorale giovanile in chiave vocazionale. È una prospettiva che ci inserisce in un cambio epocale! Ci vorrà tempo, pazienza, e coraggio per entrarci!

I riferimenti sono molteplici: al centro ci sta il secondo capitolo della seconda parte sia dell'IL (85-105) che del DF (77-90). Ci sono troppi riferimenti e non è possibile fare un lavoro di sintesi in breve, perché l'argomento è strategico e fondamentale, sia dal punto di vista teorico che pratico: pensare la vocazione come l'espressione personalizzante della vita di fede di ogni battezzato mette in moto tutta una serie di conseguenze di lungo termine che ci porterebbero molto avanti. Basterebbe questo tema per una settimana di studio!

In maniera specifica si potrebbe partire dal n. 139 (*L'animazione vocazionale della pastorale*) e dal 140 (*Una pastorale vocazionale per i giovani*) del DF, per poi raccogliere i tanti elementi che escono da tutti i testi sinodali.

Questo, propriamente, mi sembra essere il “nucleo tematico generativo” fondamentale messo in moto da tutto il movimento sinodale di questi ultimi tre anni.

4. Rinnovare l'idea e la pratica dell'oratorio a partire dal “criterio oratoriano”

L'oratorio e il criterio oratoriano sono davvero una dinamica italiana e salesiana per eccellenza, un dono specifico che noi portiamo nel cuore e che siamo chiamati a donare alla Chiesa tutta. È evidente che per noi dire oratorio significa trasformare la Chiesa in una casa per i giovani, secondo la bella affermazione del DF 138:

Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

In questo senso, dopo aver chiarito quello che mi piace chiamare il “criterio oratoriano” (caratterizzato da quattro pilastri: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici) si parla anche dell'oratorio e del centro giovanile come luogo pastorale specifico. Lo si era fatto di sfuggita nell'IL al n. 180 e lo si fa al n. 143 del DF, chiedendo di “dinamizzare” i centri giovanili facendoli diventare strumenti privilegiati per una Chiesa in uscita. Come fare? Come pensiamo la fisionomia dell'oratorio del III millennio? Come possiamo trasformare i nostri ambienti pastorali in “case” e in “famiglie”?

Quarto nucleo

«IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE»

Imparare a discernere

«Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma.

Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari.

Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. [...] Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia» (EG 235)

Oggi viviamo in una grande complessità e in una trasformazione continua della nostra condizione. Per questo il discernimento, che è prima di tutto una pratica spirituale di messa in ordine della propria vita, è in cima alle priorità del nostro tempo.

Nel processo sinodale si è partiti dalla necessità di aiutare i giovani nel loro discernimento vocazionale e pian piano ci si è accorti che la Chiesa stessa era in un certo senso in “debito di discernimento”: non essendo in grado di discernere, la Chiesa non ha la possibilità di aiutare i giovani a farlo. Entrare nelle dinamiche e nel processo del discernimento è divenuto passo dopo passo un'esigenza del cammino sinodale. C'è sta l'esigenza di comprendere, approfondire, chiarificare e praticare il discernimento nella forma di un cammino condiviso, che è diventato poi stile sinodale. Come ci ha detto il Santo Padre il 3 ottobre 2018,

il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili.

Il “metodo del discernimento” ha quindi orientato dall'interno il processo sinodale. Il silenzio di tre minuti ogni cinque interventi durante l'Assemblea sinodale ne è stato un segnale forte.

Importante è stato riconoscere che il “soggetto giovani” e il “soggetto Chiesa” si sono trovati nella medesima situazione: non solo i giovani devono discernere per giungere alla loro vocazione, ma anche la Chiesa deve fare questo per vivere con sapienza e prudenza nel nostro tempo. Così le indicazioni sul discernimento prodotte durante il cammino sinodale (cfr. *Documento preparatorio* 11,2; *Instrumentum laboris* 1,2,4,73,137-139; *Documento finale* 62,104-105,110-113,124) sono in un certo senso “intercambiabili”: quello che è detto per i giovani vale per la Chiesa e viceversa.

QUARTA DOMANDA

Stiamo mettendo in atto dei processi di discernimento nello Spirito rispetto a ciò che stiamo vivendo? Ci sentiamo attrezzati per accompagnare le nostre opere educative e pastorali a discernere ciò che il Signore ci sta chiedendo oggi?

AREE DI LAVORO

1. Il rapporto tra il livello comunitario e quello personale

Accompagnamento e discernimento sono gli approfondimenti del terzo e del quarto capitolo della seconda parte del DF (91-113), che trovano nuova luce rispetto all'IL (106-136), perché al centro è stata posta la Chiesa come casa dell'accompagnamento e ambiente del discernimento. È infatti interessante notare il doppio spostamento nell'ordine esterno ed interno di questi due capitoli rispetto all'IL: in quest'ultimo si parlava prima di discernimento e poi di accompagnamento, mentre nel DF diviene chiaro che si accompagna per discernere, e che quindi l'obiettivo dell'accompagnamento è il discernimento; poi ancora nell'IL era proposta una lettura prima personale e poi comunitaria sia dell'accompagnamento che del discernimento, mentre l'*Assemblea sinodale* ha rovesciato la prospettiva, inserendo l'ambito personale in quello comunitario.

L'esito del confronto sinodale ha proposto con chiarezza tre cerchi concentrici uno dentro l'altro: prima l'accompagnamento di ambiente, poi di gruppo e infine personale. È importante recuperare questo ordine nelle nostre realtà pastorali, mantenendo la presenza di questi tre livelli di animazione.

2. Creare ambienti adeguati al discernimento

Ogni comunità educativo pastorale è chiamata ad assumere l'*habitus* del discernimento nel suo modo di pensare, progettare e realizzare la sua missione. Per questo siamo chiamati a creare ambienti adeguati al discernimento.

Mi permetto di citare per intero il DF 124, che è molto specifico su questo, perché tocca l'esercizio dell'autorità come servizio al discernimento comunitario:

L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipe*.

3. Il legame strategico tra servizio generoso e discernimento vocazionale

In tutto il cammino sinodale è cresciuta sempre di più la consapevolezza del legame davvero strategico tra esperienze di servizio generoso e il discernimento vocazionale, cioè tra missione e vocazione. Questo è emerso fin dall'inizio ed è un pensiero che si è via via sempre più rafforzato.

L'IL 194-195 raccoglie in sintesi molte esperienze presentate da tante Conferenze Episcopali. Se pensiamo solo alle tante esperienze di servizio e volontariato che offriamo, forse dobbiamo domandarci se siano poi riprese in sede di discernimento vocazionale. Forse qui sta uno dei nostri difetti legati all'attivismo pastorale: facciamo fare tante esperienze ma siamo frettolosi nell'accompagnarle e riprenderle in ottica vocazionale, ovvero di conversione e formazione. In questo modo non facciamo altro che alimentare in tanti giovani il "collezionismo di esperienze" tipico del nostro tempo. I giovani ci hanno chiesto invece di accompagnarli non solo nell'esperienza, ma anche e soprattutto nel discernimento, che ha bisogno di tempi adeguati, spazi adatti e clima favorevole per riprendere l'esperienza fatta dal punto di vista spirituale e vocazionale.

Il tema della *diakonia* (DF 137) è davvero generativo per la Chiesa e per i giovani, ma va meglio articolato e come "nucleo tematico" da approfondire nelle sue radici e nelle sue conseguenze per la pastorale.

4. *Formare i giovani formandosi con loro*

Per la pastorale giovanile forse le provocazioni più grosse del Sinodo riguardano l'accompagnamento dei giovani verso una Chiesa caratterizzata da una "sinodalità missionaria" in cui tutti sono chiamati ad essere soggetti della missione. Missione sempre affidata alla Chiesa nel suo insieme e mai ad alcuni dei suoi membri in forma esclusiva ed escludente. Tutto questo è originato dalla potente intuizione dell'introduzione e del primo capitolo della terza parte (DF 115-127).

In questo senso per noi è importante prendere spunto dai numeri 160 e 161 del DF per discernere che cosa siamo chiamati a proporre in vista della formazione dei giovani alla missione. Il n. 160 invita ad istituire «centri di formazione per l'evangelizzazione destinati ai giovani» e il n. 161 chiede ad ogni Chiesa locale di offrire ai giovani che lo desiderano un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta, che

dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale.

Qui vengono messe in gioco le nostre comunità educativo-pastorali nella loro capacità di recuperare una prossimità reale con le giovani generazioni. Qui siamo chiamati ad essere creativi e innovativi, coinvolgendo adulti, comunità, laici e giovani in un progetto di formazione comune. Si tratta di un'utopia o di una profezia? In che modo possiamo far partire qualche "esperienza pilota"? O sostenere e rafforzare quelle esperienze che vanno già in questa direzione?

Conclusione

«MA ALLORA CHE COSA DOBBIAMO FARE, PADRE?»

Correi dirvi, per concludere, che siamo solo all'inizio!

Papa Francesco al n. 103 della ChV dice: «Esorto le comunità a realizzare con rispetto e serietà un esame della propria realtà giovanile più vicina, per poter discernere i percorsi pastorali più adeguati». Questo è il compito che ci aspetta nei prossimi anni. Si tratta un po' di una revisione di vita per essere più adeguati al compito che Dio ci ha affidato. Il 10 novembre 2015 si era rivolto ai partecipanti al Convegno della Chiesa italiana di Firenze con parole per molti versi simili: «Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste». Nella ChV papa Francesco ci invita a contemplare il Cristo vivo che agisce nella storia e che chiede la nostra collaborazione e la nostra sinergia con le giovani generazioni per frequentare con loro il futuro.

A Firenze, tra l'altro questo lo aveva chiesto anche ai giovani:

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

È quindi chiaro che non ci viene chiesto di “applicare” delle indicazioni magisteriali vincolanti. L'ambito pastorale non è mai applicativo, ma è sempre uno spazio di discernimento vivo, cioè di fedeltà creativa (cfr. CV 103). E in un cambiamento d'epoca come il nostro questa capacità di immaginare insieme il rinnovamento diventa sempre più decisiva. Non è altro, per dirla con le parole del Concilio Vaticano II, di compiere quel cammino di “aggiornamento” che ci rende amici dei giovani che esistono oggi e anche contemporanei di quel Dio che è sempre vivo e presente in mezzo a noi.

Si tratta, prima di tutto, di *riguadagnare la prossimità* con le giovani generazioni di oggi. Si tratta, poi, di *immergerci nel mistero* del Dio vivente, perché Gesù è la vera, continua ed eterna novità della storia. Si tratta, infine, di *riattivare i dinamismi giovanili* che dovrebbero caratterizzare una Chiesa che sente di essere “la giovinezza del mondo”, come ben dichiarava il Messaggio ai giovani del Concilio Vaticano II dell'8 dicembre 1965.

Perché quello che accade alla vita di una persona potrebbe e dovrebbe accadere anche a noi tutti all'inizio del III millennio, perché

in ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane (ChV 160).

* * *

Da quello che abbiamo condiviso è molto evidente che il primo e più importante frutto del cammino sinodale consiste nell'assumere un "modo di essere e lavorare insieme" che fa la differenza. È quella "profezia di fraternità" di cui ci ha parlato papa Francesco al termine dell'*Assemblea sinodale*:

I frutti di questo lavoro stanno già "fermentando", come fa il succo dell'uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa *Assemblea sinodale* dovrebbe stare proprio nell'esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria. Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda *un modo di essere e lavorare insieme*, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà (FRANCESCO, 28 ottobre 2018, *Angelus*).

Vi auguro quindi che questo modo di vivere e lavorare insieme diventi il modo normale e quotidiano di essere discepoli del Signore e apostoli dei giovani!